

Sette anni di reclusione a **Ciro Miceli** macchinista del «treno della morte»

La sentenza dei giudici di Appello dopo due ore e mezzo di camera di consiglio — Condonati due anni — In prima istanza il ferroviere era stato condannato a dieci anni — Le arringhe dei difensori

Catanzaro, 25 novembre. — **Ciro Miceli**, il macchinista del convoglio la cui «rimorchiatas», la mattina del 23 dicembre 1904, precipitò dal ponte sulla Fiumarella, con il suo prezioso carico umano (si lamentarono ben settantuno vittime e ventotto feriti gravi) ha avuto oggi determinata la pena dalla Corte d'Appello di Catanzaro.

La Corte, presieduta dal dott. Fulco, relatore il dott. Spasato, P.g. il dott. Bianco, cancelliere Frustaci, ha irrogato al macchinista sette anni di reclusione di cui due condonati. I primi giudici, il due aprile scorso, l'avevano, invece, condannato per i delitti di omicidio colposo plurimo e di disastro ferroviario colposo, a dieci anni di reclusione. Il nuovo verdetto è stato emesso attorno alle 17,20, cioè dopo una permanenza di circa due ore e mezza in camera di delibera-

zione. Pochi minuti prima della lettura del lungo dispositivo (che fra l'altro ha stabilito in favore delle parti civili appellanti il rinvio della liquidazione dei danni in sede propria ed ha fissato in duecentomila lire gli onorari per gli avvocati della accusa privata), si è registrato in aula un qualche movimento. Faceva, infatti, la sua apparizione in aula un imponente schieramento di carabinieri. Poi, dopo il suono del campanello elettrico, preannunziante l'ingresso della Corte, su tutto e su tutti è caduta come una cappa di silenzio. **Ciro Miceli** tradiva col suo contegno l'interiore turbamento, anche attraverso gli occhi visibilmente lucidi. Durante la lettura del dispositivo, si avvertivano, ad intervalli quasi regolari dei ve-ri e propri singulti soffocati, provenivano da alcune fra le

donne in gramaglie che avevano trovato posto dietro i banchi degli avvocati: segno tangibile di un rinnovato dolore per la perdita dei loro giovani cari.

L'udienza di stamane, la terza ed ultima, aveva avuto inizio con l'arringa del primo difensore dell'imputato avv. Guido Nucci, il quale aveva illustrato i motivi principali di gravame, sostenendo innanzitutto che l'accelerazione dalla quale derivò il disastro non era da ascrivere ad un'imprudenza del Miceli (uso della quinta marcia e velocità eccessiva) ma invece ad un evento improvviso, giacché il freno non rispose alle sollecitazioni del manovratore. Quindi l'avv. Nucci, assunto il compito di svolgere la parte tecnico-meccanica del processo, si intratteneva dettagliatamente sull'ingranaggio dei freni facendo risalire l'avvenimento, tanto tragico e doloroso, ad un caso fortuito cui nulla si sarebbe potuto opporre.

L'avvocato ha poi esaminato tutte le perizie, particolarmente quella dei cattedratici di Torino, disposta dal giudice istruttore; e giacché tali periti riportavano la causa della sciagura al mancato azionamento dei freni, il difensore ha affermato che l'evento era stato indipendente perché, anche se il macchinista avesse azionati i freni, non avrebbe mai potuto bloccare il convoglio in quanto la cosiddetta «distanza di frenatura» era di circa cinquanta-sei metri.

Concludendo l'avv. Nucci invocava l'assoluzione del Miceli perché il fatto non costituisce reato («derivando da cause fortuite o da causa di forza maggiore»).

E' stata poi la volta dello onorevole professor Aldo Casalnuovo, rappresentante del responsabile civile il quale riprendeva l'analisi di tutti gli aspetti giuridici della causa. Dopo aver rilevato che il tribunale aveva ritenuto la solidarietà del responsabile civile solo in rapporto a quelle parti civili che avevano chiesto la citazione in giudizio della società ferroviaria Calabro Lucane, egli invocava il rigetto degli appelli proposti dalle altre parti civili.

Pertanto, proseguiva l'onorevole Casalnuovo, per tale secondo giudizio si sarebbero dovuti citare i rappresentanti della nuova gestione commissaria, non già quelli della vecchia ed ormai inesistente.

Qui svolgeva la sua arringa il secondo difensore di **Ciro Miceli**, il senatore professor Luigi Gullo il quale si riportava dapprima ai temi svolti dall'avvocato Nucci. Poi affrontava la parte tecnica e giuridica del processo con dovizia di argomentazioni.

Infine l'avvocato Gullo concludeva invocando l'adozione di una congrua riduzione della pena non potendo rispondere l'ulteriore permanenza in carcere del Miceli ad alcun criterio giuridico ed umano.

A questo punto si aveva una breve replica del p.g. dottor Bianco e quelle degli avvocati Nucci, Casalnuovo e Gullo i quali ribadivano le loro tesi

precedenti.

Alle 15 poco più, poco meno la corte si ritirava in camera di consiglio decidendo come si è detto di infliggere al Miceli la pena di cinque anni per l'omicidio colposo plurimo e di due anni per il disastro ferroviario colposo con i condoni di legge.

Tutte le parti hanno preannunciato di voler promuovere ricorso per Cassazione.